

L'abbraccio che disarma il dolore e costruisce la pace

Il Meeting di Rimini apre con la storia di Roseline Hamel e Nassera Kermiche, unite da un dolore che sembrava inconciliabile. Un'esperienza di riconciliazione che richiama la custodia dell'umano al centro del nostro tempo

Costruire amicizia tra i popoli, per richiamare l'ambizioso obiettivo al quale vuole concorrere quello chemediaticamente è «solo» il Meeting di Rimini, di cui ieri ha preso il via la 47ª edizione e il cui popoloattende oggi pomeriggio la visita di papa Leone XIV, non è un obiettivo che passi innanzitutto da unprogetto etico e politico, dall'affidarsi alle mosse tecnocratiche di chissà quale «potere buono» o da unequilibrismo dialogico che cerchi di sfumare le identità in un'indistinta e sterile omologazione.

No: parte dal cuore dell'uomo, di ogni singola persona. Dal prendere davvero sul serio la propria umanità e dal riconoscere quella altrui anche nelle circostanze più radicalmente avverse, proprio là dove potrebbe apparire più razionale la contrapposizione e la contundente affermazione di sé, del proprio valore e dei propri valori.

Il dolore, l'amicizia, la speranza



Non è un discorso, ma un'esperienza possibile. Lo ha dimostrato l'incontro di apertura, «Il dolore, l'amicizia, la speranza», che non è stato semplicemente un momento di testimonianza, ma il raccontodella storia di Roseline Hamel e Nassera Kermiche, affidato alle loro stesse parole. A dieci anni dalbarbaro omicidio del fratello dell'una, il sacerdote Jacques Hamel, ucciso nella sua chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray, in Normandia, da due terroristi. Uno di loro era il figlio dell'altra, Adel, appenadiciannovenne, radicalizzatosi nonostante gli sforzi della madre e morto durante l'assalto delle forzespeciali.

La rassegnazione all'impossibilità della pace

